

DEDICA
A LIVIO CAFFIERI

Livio Caffieri e l'Accademia degli Agiati sono per me una sola cosa da quel mattino piovoso del 3 dicembre 1992 in cui mi è occorso di incontrarli entrambi per la prima volta in un convegno dedicato a Luciano Baldessari. Livio era allora il vicepresidente di un Consiglio accademico presieduto da Danilo Vettori, rara figura di intellettuale e studioso gentiluomo d'altri tempi, cui sarebbe succeduto nel 1994, inaugurando un quindicennio di attività e di produzione culturale tra i più intensi e in alcuni momenti, credo di poterlo proprio dire, esaltanti nella lunga storia dell'antica istituzione lagarina.

Dovrei parlare di lui anzitutto come uomo di scuola, cui ha dedicato con generosità i propri sforzi e un impegno appassionato da insegnante, prima, e poi da preside, "allevando" generazioni di studenti e di docenti cui si è sforzato di trasmettere i suoi valori più distintivi: il senso delle istituzioni, il vincolo laico della partecipazione, l'interesse non mai dismesso per le vicende sociali e culturali.

Valori che hanno trovato terreno fertile nel suo positivo trapianto, più di cinquant'anni fa, da Trieste a Rovereto, città lontane men che non si creda per conformità e consuetudini nel segno comune di Maria Teresa, e che l'hanno portato ad occupare all'interno della società trentina larghi spazi in ogni ambito della vita civile e intellettuale (dall'esperienza di "Cultura viva" negli anni Sessanta alla fondazione del Mart, dalla Biblioteca Civica all'Associazione Mozart Italia e al Centro Studi Rosminiani, per tacere dell'ITC e dei corsi C.I.E.L.I. o dell'università trentina al cui sviluppo ha contribuito in prima fila), sposando i suoi frizzanti umori giuliani con la civiltà e la solida concretezza locali. La decisione di dedicare alla sua persona un convegno e un volume di studi sui rapporti e i legami intercorsi tra Trento e Trieste lungo un denso tratto di storia comune è stata quindi per tutti noi immediata e ci è parsa suggello quanto mai appropriato alla sua storia.

Ma vorrei parlare qui soprattutto di un altro Livio, quello che ho conosciuto e al quale mi sono tanto affezionato dentro e fuori l'Accademia: nelle lunghe, fervide riunioni del Consiglio, immancabilmente chiu-

se da un suo entusiastico «magnifico!», in cui abbiamo progettato nuovi convegni, libri, seminari, presentazioni di volumi, cicli di lezioni; o negli incontri conviviali, talora presso amici comuni, dove, informato e curioso di tutto, il suo spirito tiene regolarmente banco da protagonista: brioso, pungente, irresistibilmente provocatorio, erudito, con il vezzo (assai inusuale tra gli intellettuali) di negarsi quasi del tutto alla scrittura e di un anticlericalismo esibito che tuttavia non gli ha mai impedito di tessere rapporti profondi e fattivi con le istituzioni religiose e i suoi rappresentanti, con il gusto del paradosso proprio del conversatore brillante e nemico dell'ovvio, ma alla fin fine indulgente e ben disposto al confronto dialettico.

Lettore vorace, Livio, e basta un'occhiata alla sua biblioteca di casa, multidisciplinare e ben coltivata nei titoli, per intendere l'ampiezza dei suoi interessi: il cuore fisso sugli amatissimi classici greci e latini, la mente tuttavia costantemente orientata sulla storia e sulla cronaca più recenti. Ma ancor più – ed è il tratto che tuttora mi colpisce maggiormente – ascoltatore *ingordo*, se mi si concede l'aggettivo, negli incontri in Accademia, con una partecipazione direi quasi edonistica al discorso culturale. Poche persone ho visto godere (il verbo è il più indicato) come lui del “piacere del testo”, assaporare una bella relazione, divertirsi, realmente, ad un dibattito ben riuscito, incuriosirsi ad ogni ospite nuovo, in tal modo concorrendo con la sua disposizione cordiale e la giovialità dei modi, all'immagine prestigiosa che degli Agiati in Italia e fuori si è andata sempre più rafforzando proprio sotto la presidenza sua ed ora del continuatore più naturale, Fabrizio Rasera.

Il marchio di civiltà che si è ormai impresso in Italia e fuori sugli Agiati roveretani è in parte non marginale dovuta alla sua azione e alla sua presenza in Accademia, tuttora viva se è vero che molti di quanti oggi vi operano con lo stesso entusiasmo devono a lui la loro affiliazione e molto più di una accoglienza formale. Delle specificità culturali e scientifiche di ciascuno di loro egli si è fatto di volta in volta generoso e attento valorizzatore, con ciò dimostrando che davvero insegnanti si resta per tutta la vita.

Alla scadenza del suo mandato, non più rinnovabile per statuto, Livio Caffieri si è fatto drasticamente da parte, rinunciando con discrezione ad ogni altra carica offertagli, come avremmo invece voluto: una bella lezione di misura e di delicatezza dell'amato professore triestino, che comunque rimarrà ancora e per sempre il nostro caro, indimenticabile Agiatissimo.

Mario Allegri